

Gazzetta del Sud 12 Maggio 2009

“Mare Nostrum”, l'accusa chiede 27 ergastoli

Ci hanno impiegato sei udienze. In tutto quasi venti ore di requisitoria. È dalle 11,30 di ieri mattina sono agli atti le richieste dell'accusa nel maxiprocesso d'appello alla mafia tirrenica e nebroidea "Mare Nostrum".

Centotrenta imputati in secondo grado tra capi, gregari e fiancheggiatori della mafia barcellonese e delle cosche tortoriciane, una scia di sangue lunga un decennio piena zeppa di omicidi tra "uomini d'onore", l'oppressione mafiosa su buona parte della nostra provincia sopportata per lungo tempo da imprenditori e commercianti, gli attentati delle cosche ai simboli dello Stato, come il posto fisso di polizia di Tortorici o il Museo dei Nebrodi.

Ieri mattina quindi all'aula bunker di Gazzi il sostituto procuratore generale Salvatore Scaramuzza e il sostituto della Dda Fabio D'Anna, dopo essersi alternati nel corso delle sei ultime udienze per una lunga e complessa requisitoria, hanno formalizzato le richieste dell'accusa alla corte d'assise d'appello del maxiprocesso, presieduta dal giudice Antonio Brigandì, con a latere il collega Giuseppe Costa.

Tutto questo in un processo che è stato indubbiamente segnato nell'ultima fase dalla vicenda-Canali, il magistrato autore di un "memoriale" e di un "memoriale bis" attualmente in servizio alla Procura di Barcellona, che è stato sentito in aula come teste e fu pm in primo grado proprio al maxiprocesso.

E i numeri di ieri, per l'accusa, parlano di 89 richieste di conferme totali della sentenza di primo grado, 21 conferme con alcune assoluzioni o prescrizioni parziali (è compresa una dichiarazione d'estinzione del reato), 2 assoluzioni totali (il palermitano Domenico Spica, ergastolo in primo grado, e Bruno Condello), 2 prescrizioni totali (Aldo Conti e Filippo Mezzanotte), 15 richieste di riforma della sentenza di primo grado, una dichiarazione di "morte del reo" per Carmelo De Pasquale, il killer della famiglia barcellonese ammazzato nel gennaio di quest'anno per un atto di "pulizia interna" nell'ambito della stessa famiglia mafiosa.

C'è poi da registrare la richiesta di complessivi 27 ergastoli (tra conferme di pena e nuove istanze), uno in meno rispetto a quelli decisi in primo grado, che riguardano adesso 13 imputati (in concreto a carico di alcuni imputati sono stati sollecitati più ergastoli): il boss tortoriciano Cesare Bontempo Scavo, Vincenzino Mignacca, Vincenzo Bontempo Scavo, Giovanni Aspa, Sebastiano Bontempo, Francesco Cannizzo, Gaetano Fontanini, il pentito palermitano Francesco Franzese, Vincenzo Galati Giordano, il boss barcellonese Giuseppe Gullotti, Domenico Leone, Vincenzo Pisano.

Ma ieri è stato anche il giorno delle parti civili, vale a dire lo Stato, i comuni, le associazioni antiracket e i privati, oppressi e minacciati dalla mafia barcellonese e nebroidea in quegli anni, a cavallo tra gli '80 e '90.

«Dopo 12 anni di processo veniamo a questa discussione, noi siamo le vittime», ha detto ieri mattina uno dei legali, sintetizzando mirabilmente in poche parole tutto quanto. Per un maxiprocesso che in primo grado iniziò nel lontano dicembre del 1998 e si concluse soltanto nel luglio del 2006, e si concluderà in appello probabilmente entro l'ottobre del 2009, visto il fitto calendario di interventi difensivi predisposto dalla corte.

Ieri il primo a prendere la parola per le parti civili è stato l'avvocato dello Stato Antonio Ferrara, in rappresentanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del ministero degli Interni, che in primo grado richiese a nome delle due Istituzioni un risarcimento complessivo di 50 milioni di euro.

Altro intervento quello dell'avvocato Gaetano Artale, che rappresenta nel maxiprocesso il Comune di Patti, le associazioni antiracket ACIS (Brolo), ACIO (Capo d'Orlando), e ACIAP (Patti), il fratello di Lombardo Facciale e il commerciante Calogero Cordici, che subì la distruzione della sua tabaccheria per mano mafiosa.

Oltre a sottolineare la necessità della riforma della sentenza di primo grado per quanto riguarda i risarcimenti accordati, sia sul piano economico sia sulla previsione del trasferimento della decisione in sede civile del "quantum" («è da quantificare tutto in questa sede»), l'avvocato Artale ha contestato l'ammissibilità dell'appello incidentale depositato dal boss Gullotti sulla "validità" della costituzione di parte civile delle associazioni antiracket.

Per il Comune di Barcellona è intervenuto così come in primo grado l'avvocato Giuseppe Coppolino, che dopo essersi associato alla richieste presentate dal collega Artale, ha sottolineato quali e quanti danni abbia subito Barcellona dalla mafia.

Ha chiuso gli interventi di parte civile l'avvocato Giuseppe L'Abbate, che rappresenta al maxiprocesso il Comune di Capo d'Orlando, il quale ha ripercorso la linea dei colleghi sui vari punti trattati, sottolineando tra l'altro nel corso del suo intervento l'esigenza di un risarcimento immediato anche per il comune orlandino. Tutto è stato poi aggiornato al 13 maggio, per dare il via al ciclo delle arringhe difensive.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS